

La volontà di Dio

L rapporto tra l'uomo e la divinità ricorre spesso nella storia del teatro, quand'anche con diverse visuali. Divinità che spesso impone un tragico volere o, viceversa, all'ultimo momento sottrae l'umanità al suo inesorabile destino.

Altro è il discorso del martire cristiano che, proprio grazie alla sua fede, si riscatta e colora il suo percorso di una liberazione tutta spirituale...

Bene ha fatto perciò Paolo Curtaz a scegliere l'Antico Testamento come spunto del suo racconto drammaturgico – ora in prima, ora in terza persona – visto tutto attraverso il racconto di Abramo (*Talking Abraham*), figura tra le più notevoli ed illuminate della Bibbia.

Non più, quindi, il fato inevitabile d'impronta classica e pagana, ma neppure l'accettazione – sia pure consapevole – del cristiano asservito al sacrificio.

Qui si ha invece l'accettazione del volere di Dio: sia quando pretende da Abramo l'immotivato sacrificio di suo figlio Isacco, sia quando l'intervento di un angelo impedisce l'assurda conclusione. «Sia fatta la volontà di Dio» pare quindi il motivo conduttore delle scelte – qualsiasi esse siano – del patriarca. Da tutto questo Curtaz ha tratto un'opera in forma di narrazione di quel che accade, ma al tempo stesso di recitazione di quel che il protagonista prova, pensa e fa di fronte all'imperscrutabile evolversi degli accadimenti.

L'attore/autore ha i modi di un narratore che però

si lascia coinvolgere da quel che accade e che lui racconta all'uditorio quasi ne fosse stato testimone.

Su questo stesso tasto preme la scelta della messinscena di Aglaia Zannetti – attrice e regista che ama strutturare le sue drammaturgie con il «rinforzo» di citazioni da testi di altri: in questo caso non credenti o credenti e di qualsiasi fede, in prosa e in versi, talora perfino destinati ad una musica, che comunque diventano una sorta di coro (cui dà voce la stessa Zannetti) alla ininterrotta narrazione del protagonista.

Un commento vocale e strumentale di Enrico Merlin s'intreccia all'affabulazione di Curtaz, che ha il modo affabile e coinvolgente di un «conduttore televisivo colto» capace di immedesimarsi in quello che racconta e che viene via via sottolineato dai commenti – per così dire, laici – della Zannetti stessa.

Tutto questo potrebbe apparire una lettura multimediale della Scrittura. Non è così giacché le diverse voci di questo concertato sono tutte convinte e in sintonia, come è del teatro.

Una proposta che dà – per così dire – una impronta unica alla sacralità che ne trasuda insieme con una attuale quotidianità è quella che emerge dal lavoro a più voci ben concertato.

Dalla drammaturgia nasce uno stretto legame tra passato e presente che riesce ad evidenziarne l'insolito concreto misticismo.

